

Maria Madre di Dio – A – B - C / 1° Gennaio

Nm 6,22-27; Sal 66/67,2-3. 5. 6-8; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

Nel 1969 con la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II e con la pubblicazione del Messale romano riformato, Paolo VI ha dedicato il primo giorno dell'anno civile a «Maria Santissima *Madre di Dio*», contro il parere di molti padri conciliari che vedevano in questa scelta un impedimento al cammino ecumenico. La scelta di dare una connotazione marcatamente mariana al giorno dedicato alla «circoncisione» di Gesù non fu indolore perché ricevette le critiche di chi affermava la preminenza cristologica della liturgia. Il papa, dal canto suo, voleva smorzare le critiche di segno opposto di chi accusava il concilio di cedimento alla teologia «protestante», sminuendo in modo eccessivo la figura di Maria¹.

In questo giorno si celebra il *Figlio di Dio* nato dalla *figlia di Sion* che lo offre al mondo: il Figlio di Maria, circonciso nell'alleanza della *Pace* (cf Nm 25,12; cf 1Mac 8,20.22) che è il nuovo «nome» della salvezza messianica. Il Messia che viene è, infatti, «il Principe della Pace» (Is 9,5); egli porta non una pace esteriore, ma la Pace essenziale, «quella sua» che è il fondamento della giustizia e della fede testimoniata: «Pace lascio a voi, pace, *quella mia, dono a voi* – Eirēnēn afiēmī hymîn, eirēnēn tēn emēn didōmi hymîn». Non come la dona il mondo, io la dono a voi» (Gv 14,27)².

Come credenti sappiamo bene che la pace non è un dato acquisito in modo definitivo; essa è «un lascito», un *testamento* che bisogna attuare e custodire, un impegno da accogliere e costruire lungo tutta la vita. La pace non è un istinto naturale perché la natura istiga alla sopraffazione e alla violenza; la pace, al contrario, è un comandamento di alleanza ricevuto da accogliere, che bisogna seminare e coltivare per il mondo presente e quello futuro. La pace è una costruzione in un cantiere sempre aperto.

Nota storica. Nel 1968, Paolo VI istituì «La Giornata Mondiale della Pace», da celebrarsi ogni anno al 1° gennaio sempre con tema particolare di riflessione. Fu un'intuizione che si lega al momento storico, segnato dalla contestazione giovanile, dall'agitazione del mondo del lavoro con scioperi selvaggi, dagli attentati che cominciavano a dilagare su tutto il territorio, dal terrorismo che cominciava a metter in atto la «strategia della tensione» con l'obiettivo di destabilizzare tutto il sistema istituzionale. Il papa pensò così di coinvolgere non solo l'Italia, ma il mondo intero a riflettere sulla china pericolosa che si apriva per tornare alla politica della razionalità e del pensiero. Oggi, la celebrazione, come spesso accade, è solo un fatto accademico che si celebra perché la scadenza della data lo esige. Bisognerebbe avere il coraggio di chiudere fatti ed eventi vuoti che non dicono più niente.

Il Capodanno è l'ottava di Natale in cui si celebra la presentazione di Gesù al tempio per il rito della circoncisione, con cui ufficialmente ogni Israelita maschio, ieri come oggi, era inserito per sempre e vitalmente nel popolo d'Israele. Durante il rito il bambino riceveva ufficialmente il nome che avrebbe portato per tutta la sua esistenza. Per gli Ebrei il nome non è un'etichetta, ma l'espressione della natura personale di chi lo porta. Per Gesù fu lo stesso messaggero di Dio, Gabriele, il custode dei segreti di Dio, a indicare il suo nome: «Ieòshua-Giosuè/Iòshua/Gesù»³, che significa «Dio salva» e descrive la natura e la missione della sua vita (cf Lc 1,31; 2,21). Solo la poesia ispirata di Dante ha saputo evocare questa *singolare* sintesi tra divino e umano: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio...» (*Divina Commedia, Paradiso, XXX, 1*). Questa festa è anche un punto d'incontro con le chiese d'oriente che celebrano con grande venerazione la *Theotòkos/Madre di Dio*.

La prima attribuzione del titolo di *Madre di Dio* a Maria è di natura popolare, tra il sec. I e il sec. II d.C., quando si consolidò la figura di Maria nell'organizzazione della liturgia della Chiesa delle origini. *Il concilio di Efeso*, convocato dall'imperatore Teodosio II (401-450) l'11 ottobre 430, si svolse nella chiesa di San Giovanni

¹ Nel concilio ecumenico Vaticano II, la minoranza «tradizionalista», istigata in modo particolare dalla Curia romana (i cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci) e sostenuta da alcuni cardinali residenziali (Ernesto Ruffini di Palermo, Ermenegildo Florit di Firenze e Giuseppe Siri di Genova) che a loro volta aizzarono il vescovo scismatico Marcel Lefebvre, pretese un documento esclusivo dedicato a Maria in quanto «Corredentrice». La maggioranza si oppose per motivi teologici perché avrebbe significato porre Maria sullo stesso piano di Cristo e di Dio. Il concilio Vaticano II, al contrario, riportò la questione nel suo giusto alveo e ridimensionò la figura della Madonna riportandola alla sua reale consistenza di «creatura», sottoposta alla «signoria» del Figlio Gesù. Prima della riforma liturgica, infatti, quasi tutte le domeniche dell'anno erano «dominate» dalle più svariate feste della Madonna che così soppiantava il «mistero pasquale» proprio della celebrazione domenicale. Il concilio, con la mediazione di Paolo VI, trovò un compromesso e accettò di trattare il ruolo di Maria nella storia della salvezza nel capitolo VIII della costituzione sulla Chiesa, «Lumen Gentium». Questo inserimento nella costituzione «Lumen Gentium», da un punto di vista teologico, non è la migliore soluzione perché accontenta in parte una minoranza, ma lascia aperti molti interrogativi teologici ed ecumenici. Paolo VI, temendo uno scisma, che poi realmente si compì, intese venire incontro ulteriormente alla minoranza conciliare mettendo Maria in stretta connessione con la Chiesa, dedicandole il 1° giorno dell'anno civile. Sulla teologia mariana per sommi capi, v. la liturgia dell'«Immacolata Concezione A-B-C».

² Interessante dal punto di vista sintattico: per due volte il termine pace non ha articolo determinativo, ma esso precede l'aggettivo possessivo «mia» per mettere in evidenza che non si tratta di «una» pace generica, ma solo ed esclusivamente di una sola Pace, quella che s'identifica con Gesù che nella Pace lascia se stesso in eredità: «pace, *quella mia*».

³ In ebraico la radice del verbo «Y_Sh_» (yashà'), da cui deriva il nome proprio «Gesù», significa «salvare»; di conseguenza il nome significa «salvatore». Dalla stessa radice deriva «teshûbâ – conversione»

dal 22 giugno – 22 luglio 431. Papa di Roma era Celestino I (422-432) e patriarca di Costantinopoli Nestorio (ca. 381- ca. 451). Costui negava la divinità di Gesù e quindi anche la maternità divina di Maria: «Dio ha dunque una madre? Allora non condanniamo la mitologia greca, che attribuisce una madre agli dèi».

Gli rispose e gli si oppose Cirillo di Alessandria, forse il più grande teologo del tempo che rifletteva la teologia del papa di Roma: «La Vergine è madre della divinità? Noi rispondiamo: il Verbo vivente, sussistente, è stato generato dalla sostanza medesima di Dio Padre, esiste da tutta l'eternità ... Ma nel tempo egli si è fatto carne, perciò si può dire che è nato da donna».

Gesù è il Figlio di Dio ed è nato da Maria. Il concilio di Efeso rifiutò l'eresia di Nestorio e approvò il testo di Cirillo, ribadendo la dottrina del concilio di Nicea (325) che aveva affermato l'esistenza nella persona di Gesù delle due nature, divina e umana, dichiarando di conseguenza Maria di Nàzaret «*Theotòkos-Madre di Dio*»⁴. La fede già professata dal popolo fu sancita dal magistero della Chiesa.

In memoria della dichiarazione di Efeso del 431, Papa Sisto III (432-440) l'anno successivo, il 432, fece edificare una basilica sull'Esquilino dedicata a Maria, *Madre di Dio* e conosciuta come *Santa Maria Maggiore*. Essa fu la prima delle chiese erette in occidente e dedicate alla Vergine. In questa chiesa si cominciò a celebrare il 1 gennaio una festa del *Natale di Maria* che fu la prima festa di Maria nella liturgia romana.

Papa Pio XI per celebrare il 1500 anniversario dell'indizione del concilio di Efeso con l'enciclica *Lux Veritatis* del 25 dicembre 1931 istituì la festa della Divina Maternità della Beata Vergine, assegnandola in memoria all'11 ottobre, a ricordo del concilio. Paolo VI la riportò alla data primitiva del 1° gennaio di ogni anno⁵.

⁴ L'imperatore Teodosio, in un primo tempo favorevole a Nestorio, non voleva firmare il decreto del concilio, ma firmò quando vive un'immensa folla, spontaneamente convenuta davanti alla basilica di San Giovanni per inneggiare a Maria *Theotòkos/Madre di Dio* in un tripudio di festosità. L'imperatore, impressionato da quello spettacolo, accettò e diffuse il decreto conciliare contro Nestorio. Il popolo accompagnò ogni singolo vescovo alla propria dimora, illuminando la città con la luce delle torce e cantando inni di ringraziamento. Era il 31 luglio dell'anno 431. Esattamente 1532 anni dopo, papa Giovanni XXIII volutamente, l'11 settembre 1962, con un radiomessaggio volle convocare il Concilio Vaticano II il giorno 11 ottobre 1962 in memoria della convocazione di quello di Efeso. Idealmente il papa, storico per formazione, volle anche ricollegarsi al tempo in cui la Chiesa indivisa d'oriente e d'occidente professava la stessa fede, inviando così un invito all'ecumenismo a tutte le chiese di ogni denominazione cristiana. Giorno indimenticabile per noi che ne fummo testimoni attoniti ed emozionati protagonisti. La sera dell'11 ottobre 1962, il popolo romano si riversò spontaneamente e senza organizzazione in piazza San Pietro, ciascuno munito di una fiaccola come la folla dell'Apocalisse: «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi» (Ap 7,9), radunati in Piazza San Pietro, dalla chiamata speciale dello Spirito Santo che convocò la santa Chiesa universale, rappresentata dal popolo romano e dai cristiani ospiti a Roma, per acclamare il vecchio papa, «il papa del Concilio, Giovanni XXIII, che per primo su impulso dello stesso Spirito, convocò il santo Concilio. Fu uno spettacolo indimenticabile: un mare di fiaccole palpitava nel cuore della Chiesa, segno visibile di quella «novella pentecoste» che il mattino il papa aveva evocato nel suo discorso inaugurale. Ancora una volta, il popolo capì, sentì e visse l'evento prima della gerarchia. Dal Concilio di Efeso al Concilio Vaticano II, lo stesso «sensus fidei» dava corpo ad una fede corale e si riconosceva nell'evento del concilio che avrebbe rivoluzionato la chiesa e segnato il sec. XX. Quella sera, il papa, fuori di ogni protocollo, si affacciò alla finestra del suo studio e di fronte al mare di luci che dondolava davanti a lui, fece il più bel discorso del suo pontificato, passato alla storia come «Il discorso della luna» o «della carezza ai bambini».

⁵ Anche per il dogma dell'*Immacolata Concezione* dell'8 dicembre 1854 il papa dichiarò ufficialmente ciò che il popolo da secoli professava e credeva. Lo stesso avverrà per l'ultimo dogma mariano: l'*Assunzione* del 15 agosto 1950. *Singolare che le verità di fede che riguardano la Madre sono sempre anticipate dal popolo di Dio, prima ancora e a volte contro la teologia ufficiale, costretta a prenderne atto.* Non è un caso che la tradizionale teologia cattolica insegna che il «sensus fidei» del popolo di Dio è *infallibile* allo stesso modo del magistero ufficiale nei casi in cui questi si trova nelle condizioni dell'*infallibilità* (cf *Lettera* di Giovanni Paolo II al card. Roger Etchegaray in occasione della pubblicazione degli Atti del Simposio Internazionale “L'Inquisizione” [Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998], 15 giugno 2004, 2-3; la *Lettera* riporta altre citazioni magisteriali sull'argomento. Sul tema dell'*infallibilità* del popolo di Dio, che tanti equivoci ha creato nei teologi e nel magistero ordinario, specialmente per negarla, pensiamo che l'ultima parola l'abbia detta papa Francesco nella sua prima intervista a «La Civiltà Cattolica»: «Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. *Sentire cum Ecclesia* dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il “sentire con la Chiesa” di cui parla sant'Ignazio. Quando il dialogo tra la gente e i Vescovi e il Papa va su questa strada ed è leale, allora è assistito dallo Spirito Santo. Non è dunque un sentire riferito ai teologi. È come con Maria: se si vuol sapere chi è, si chiede ai teologi; se si vuol sapere come la si ama, bisogna chiederlo al popolo. A sua volta, Maria amò Gesù con cuore di popolo, come leggiamo nel *Magnificat*. Non bisogna dunque neanche pensare che la comprensione del “sentire con la Chiesa” sia legata solamente al sentire con la sua parte gerarchica». E il Papa, dopo un momento di pausa, precisa in maniera secca, per evitare fraintendimenti: «E, ovviamente, bisogna star bene attenti a non pensare che questa *infallibilitas* di tutti i fedeli di cui sto parlando alla luce del Concilio sia una forma di populismo. No: è l'esperienza della “santa madre Chiesa gerarchica”, come la chiamava sant'Ignazio, della Chiesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme. La Chiesa è la totalità del popolo di Dio» (ANTONIO SPADARO, s.i., «Intervista a Papa Francesco», in *La Civiltà Cattolica* n. 3918 [19 settembre 2013], 449-477, qui 459). Si veda anche: «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile “in credendo”. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per espri-

L'ottava di Natale coincide anche con l'inizio dell'anno civile che così è messo sotto la protezione della *Donna di Nàzaret* la quale per grazia di Dio fu scelta come Madre del Creatore e Redentore, Madre e Sorella nostra. L'anno inizia col *genere femminile*. Sul nuovo anno invochiamo lo Spirito di Dio.

Spirito Santo, tu sei la benedizione feconda del Padre e del Figlio.
 Spirito Santo, tu fai brillare su Israele e sulla Chiesa il volto di Dio.
 Spirito Santo, tu volgi il cuore dei figli verso il volto della Trinità.
 Spirito Santo, tu generi in ogni cuore il dono messianico della Pace.
 Spirito Santo, tu poni il Nome santo e benedetto di Dio sul suo popolo.
 Spirito Santo, tu riveli le vie della salvezza alle genti del mondo.
 Spirito Santo, tu suscitì l'esultanza dei popoli che temono Dio.
 Spirito Santo, tu accompagni il tempo alla pienezza della rivelazione.
 Spirito Santo, tu guidasti Maria ad accogliere da donna il Figlio di Dio.
 Spirito Santo, tu hai fatto di Maria la Madre di Dio e Madre nostra.
 Spirito Santo, tu ci insegni la via del riscatto dalla legge disattesa.
 Spirito Santo, tu gridi nel cuore di ogni persona: «Abbà/Padre!».
 Spirito Santo, tu ci liberi da ogni schiavitù per farci eredi del Regno.
 Spirito Santo, tu suscitasti i pastori ad andare a trovare il Messia.
 Spirito Santo, tu ispirasti i pastori a riferire lo stupore di quel Bambino.
 Spirito Santo, tu hai animato la lode dei pastori che glorificavano Dio.
 Spirito Santo, tu hai rivelato a Maria e a noi il «mistero» del Nome Gesù.
 Spirito Santo, tu manifesti a noi che il Bambino Gesù è «Dio che salva».
 Spirito Santo, tu resti con noi per sempre a scaldare il nostro cuore.

Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!
Veni, Sancte Spiritus!

Per gli Ebrei il capodanno⁶ è il giorno del giudizio che è sospeso per i «meriti della legatura (ebr.: *Aqedàh*) di Isacco⁷. Il capodanno cristiano si apre all'insegna della maternità che offre al mondo «Colui che viene, Benedetto nel nome del Signore» (Sal 118/117,26; Mt 21,9; 23,39, ecc.). Con l'ingresso del *Verbo* nel mondo il giudizio di Dio è già dato: «che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato» (Gv 6,39). Iniziamo dunque il nuovo anno, ponendolo e ponendoci sotto lo scudo della benedizione di Dio perché come Maria di Nàzaret possiamo essere capaci di generare relazioni trinitarie ovunque siamo chiamati a vivere:

(greco)⁸ **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs Amèn.**
 (italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito*

«Tutti hanno peccato e sono privi della Gloria di Dio» (Rom 3,23). All'inizio del nuovo anno civile invochiamo la Gloria e la Maestà di Dio: regnino sempre su di noi e ogni nostra scelta, ogni nostro pensiero, attività, relazione, respiro, impegno, sofferenza, gioia ... tutto sia vissuto, condiviso e amato «per la sua gloria immensa». Che ciascuna e ciascuno di noi in questo anno nuovo viva una vita piena come gloria del Dio vivente (cf Sal 8,3-5). Chiedendo perdono dei nostri peccati e delle nostre insufficienze, vogliamo «confessare» e riconoscere il Signore come nostro Dio, Creatore e Redentore, alla cui volontà, che cerchiamo con serena coscienza, vogliamo adeguarci e scegliere come fondamento della nostra libertà. L'amore di Dio è l'effusione della sua paternità su di noi affinché possiamo essere padri e madri di coloro che incontriamo nel nostro cammino. Dio, infatti, è *giusto perché perdona*⁹.

Chiediamo perdono delle nostre insufficienze, dei nostri fallimenti e dei nostri tradimenti, della volontà di fare il bene, mentre invece ci siamo trovati a fare il male. «Confessiamo» che il Signore è il nostro Dio, il nostro Creatore e il nostro Redentore.

mere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza [Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 12]. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* del Santo Padre Francesco [24 novembre 2013], n. 119).

⁶ In ebraico *Rosh Hashanàh* (lett. «Testa/inizio dell'anno») cade tra settembre e ottobre (mese di *Tishri*), dura dieci giorni e si conclude con lo *Yom Kippur/giorno dell'espiazione* al suono del corno di ariete per ricordare a Dio i «meriti di Isacco» che si fece legare dal padre Abramo per essere immolato (*Aqedàh/legatura* di Isacco). Dio sentendo il suono del corno e ricordandosi di Isacco, trasforma il giudizio di castigo in medicina di misericordia. In questo giorno si prega: «O Signore nostro e Dio dei nostri padri regna sull'intero mondo nella tua Gloria e sorgi su tutta la terra nella tua Maestà» (Ufficio di *Rosh Hashanàh*, *Shemoné Esre*, 'Elohènu ve'lohe).

⁷ V., sotto, *Appendice*: «L'Aqedàh – legatura di Isacco».

⁸ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁹ Sul tema della *giustizia* che in Dio è sinonimo di *misericordia/amore a perdere*, cf P. FARINELLA, *Il padre che fu madre. Una rilettura moderna della parabola del "Figliol prodigo"*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR) 2010.

[Congruo silenzio in cui ognuno fa il proprio esame di coscienza proiettando sul proprio cuore e sull'anno appena concluso la luce della misericordia di Dio, la misura della sua giustizia che è la croce del Signore Gesù e la fiducia nello Spirito Santo che guida i passi del nuovo anno verso la pienezza del regno.]

Signore, Dio eterno e creatore del tempo, tu ci convochi a darti «Gloria».
Cristo, ti sei fatto schiavo della Legge per liberarci da ogni schiavitù.
Signore, ti sei manifestato ai pastori, esclusi dal tempio perché impuri.
Cristo, Figlio del Dio vivente, nato da donna, nato sotto la legge.
Cristo, Figlio della Santa Vergine Madre e figlio del popolo d'Israele.

Kyrie, elèison!
Christe, elèison!
Pnèuma, elèison!
Christe, elèison!
Christe, elèison!

Manda su di noi, Signore, il tuo Santo Spirito, che purifichi con la penitenza i nostri cuori e ci trasformi in sacrificio a te gradito; nella gioia di una vita nuova loderemo sempre il tuo Nome santo e misericordioso. Per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore, morto e risorto per noi. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, **Dio Padre** onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, **Figlio Unigenito**, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo **Spirito Santo**, nella gloria di Dio Padre. **Amen**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Nm 6,22-27. *Per il calendario gregoriano (15 ottobre 1582) l'ottava di Natale coincideva con il 1° giorno dell'anno civile. Su quest'anno invociamo la benedizione di Aronne, la più antica attestata dalla Scrittura (Nm 6,23-27) e impartita al termine delle celebrazioni liturgiche. Essa è centrata sul Volto e sul Nome di Dio che ora, in Cristo, sono visibili e accessibili (Col 1,15-20). Sì! possiamo vedere il volto di Dio senza più morire (Es 3,6; 33.20.23) e possiamo pronunciare il Nome di Dio senza paura perché è un Dio «propizio» (v. 25) che «benedice» (vv. 23.24.27) con la «pace» (v. 26).*

Dal libro dei Numeri Nm 6,22-27

²²Il Signore parlò a Mosè e disse: ²³«Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli israeliti: direte loro: ²⁴Ti benedica il Signore e ti custodisca. ²⁵Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. ²⁶Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. ²⁷Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 66/67, 2-3; 5; 6-8. *Il salmo è un inno collettivo, probabilmente cantato per la conclusione della stagione dei raccolti (fine autunno). E' un invito alla terra e ai popoli di lodare il Signore. Si percepisce il clima di ottimismo e di gioia che i cristiani fanno proprio anche in pieno inverno perché essi raccolgono il frutto della vite che Dio aveva divelto in Egitto e piantato in Israele: il Messia Gesù, la Benedizione del Padre su tutta l'umanità.*

Rit. Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

1. ²Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;

³perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti. **Rit.**

2. ⁵Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,

governi le nazioni sulla terra. **Rit.**

3. ⁶Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.

⁸Ci benedica Dio e lo temano
tutti i confini della terra. **Rit.**

Seconda lettura Gal 4,4-7. *Non comincia solo un'era nuova, ma il tempo raggiunge «adesso» la sua pienezza, cioè il tempo è diventato maturo per accogliere Dio, anche se lo rifiuta. La pienezza/il compimento si manifesta in un Figlio che nasce da donna, sottomesso alla Toràh che non libera e infine nella presenza dello Spirito Santo che ci consente oggi di celebrare l'Eucaristia e di chiamare Dio con il nome di «Padre».*

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Galati Gal 4,4-7

Fratelli e Sorelle, ⁴quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. ⁶E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». ⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Lc 2,16-21. *Il vangelo di oggi è lo stesso della Messa della Veglia e della Messa dell'aurora di Natale, ma riportato solo parzialmente. Un testo unico che la liturgia spezza in tre parti. Questo brano è stato scelto oggi per il v. 21 dove si parla della presentazione al Tempio al giorno ottavo per la circoncisione e l'imposizione del Nome. Oggi il Figlio di Dio*

diventa ebreo a tutti gli effetti, determinando così le radici giudaiche della nostra fede cristiana. Ascoltando la Parola e vivendo l'Eucaristia, come Maria, ebrea anch'ella, conserviamo nel nostro cuore il nostro essere cristiani autentici, fondato e radicato nel nostro sentirci «spiritualmente» ebrei.

Canto al Vangelo Eb 1,1-2

Alleluia. Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti, / ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca 2,16-21

In quel tempo, [i pastori] ¹⁶ andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. ²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Quattro sono i temi importanti di oggi: la *benedizione*, la *circoncisione dell'ottavo giorno*, la *pace* e la *donna* nel segno della maternità che offre al mondo il Figlio il cui nome è «Principe della Pace» (Is 9,5). Temi impegnativi che non possono essere affrontati insieme, considerata la loro rilevanza e la brevità di un'omelia. Ci limitiamo pertanto a fare una sintesi armonica dei quattro temi che centriamo attorno al concetto di «benedizione», molto importante dal punto di vista biblico e forse una scoperta per molti di noi¹⁰.

La liturgia giudaica-cristiana si conclude sempre con la «benedizione», così come ogni preghiera giudaica si apre sempre con una benedizione a Dio, il «Benedetto» per eccellenza: «*Bārûk 'attà, Adonai... Benedetto [sei] tu, Signore...*». L'inizio del nuovo anno è posto sotto il segno della benedizione. Allo stesso modo, all'alba della creazione, il primo atto di Dio sulla prima coppia umana appena creata, è la parola di una benedizione: «*Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi..."*» (Gen 1,28). In queste parole «creative» sono associate *benedizione* e *fecondità*: «li benedisse...siate fecondi». E' spontaneo chiedersene il motivo che stimola un'altra domanda: che cosa significa «benedire/benedizione»

Il verbo *benedire* e il sostantivo *benedizione* in secoli di pratica culturale hanno perso il loro significato originario. Vogliamo tentare di recuperare una dimensione biblica senza pretendere di esaurire tutta la complessità di significato che questi termini hanno. Ecco il significato di benedire/ benedizione. In ebraico il verbo *bārak* (radice *b_r_k*) significa *dotare di forza vitale* e il sostantivo *b'rākā* – *forza salutare, vitale*. I due termini, sulla scia dell'accadico e dell'arabo hanno anche il significato di *inginocchiarsi* e *ginocchio* che in oriente sono un eufemismo, cioè un modo attenuato e indiretto, per indicare gli organi sessuali maschili. In sintesi: *benedire* significa *trasmettere la propria capacità generativa* a un altro rendendolo *fecondo*. L'azione del *benedire* è unica, si può dare cioè una sola volta nella vita e non può più essere revocata.

Quando l'Ebreo benedice Dio usa sempre *il participio passato passivo bārûk-benedetto* perché in Dio la *benedizione* è uno «stato» permanente della sua persona, mai un augurio: «Sia benedetto!» che indica un compiersi nel tempo. Dio è *Benedetto*. Sempre. Lui è la benedizione. Quando Dio *benedice* l'uomo trasmette la sua *potenza vitale*, la sua *capacità generativa* per renderlo partecipe della sua paternità generante. «*Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi..."*» (Gen 1,28) dove il nesso tra *benedire* ed *essere fecondi*, cioè *generare* è esplicito. Se a questo aggiungiamo che in Gen 1,27 «Creò Dio Adam a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina lo/li creò», la connessione è definitiva.

«Maschio», infatti, in ebraico si dice «*zakàr*» e significa «pungente», mentre «femmina» si dice «*nēqē-bàch*» e significa «perforata». La sessualità realizzata del *pungente* e della *perforata* fanno/sono l'immagine di Dio che rende feconda la nuova realtà «coppia» con la sua *benedizione* che genera figli i quali sono «come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa» (Sal 128/127,3).

Quando l'uomo *benedice* trasmette tutta la sua energia di vita a colui che è *benedetto*. Dopo il fratricidio di Abele per mano di Caino (cf Gen 4,10), dice il testo ebraico: «la voce dei *sangui- d'mê* (sic! *al plurale*) di tuo fratello urlano vendetta a me dal suolo». I *sangui!* cioè tutte le generazioni future contenute nel grembo di Abele e stroncate da Caino urlano a Dio perché futuro e presente sono legati in vita e in morte.

Benedire l'anno nel suo *principio* temporale esprime la volontà di estirpare ogni intenzione di violenza e di sangue dai rapporti sociali perché *benedire* significa in questo contesto non solo assenza di guerra (prosperità), ma anche Pace (benessere). Partecipare alla «benedizione» del primo dell'anno vuol dire impegnarsi ad essere uomini e donne costruttori di pace, impegnati a generare la fecondità generativa della vita di cui la donna è l'archetipo originario perché tesse la vita come relazione d'amore. Nessuno, uomo o donna che fomentino, giusti-

¹⁰ Per l'approfondimento cf P. FARINELLA, *Bibbia Parole Segreti Misteri*, Il Segno dei Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2008: sul significato di «benedizione» pp. 61-65; sul significato della nascita «da donna», IBID. pp. 101-111; sul significato della circoncisione al «giorno ottavo», IBID. pp. 113-123.

fichino o si rassegnino alla guerra, qualsiasi guerra, può partecipare alla benedizione né può riceverla né può darla. Chi pensa con categorie di guerra è semplicemente sterile, frustrato, inerte e inutile.

In Gen 27 Giacobbe, complice la madre, carpisce con inganno la *benedizione* al fratello maggiore, Esaù. Il quale Esaù, appena se ne rende conto, corre dal padre e implora per sé la benedizione, ma il padre Isacco non può fare nulla perché benedicendo il figlio minore, che per questo *resterà benedetto per sempre* (cf Gen 27,33), si è svuotato definitivamente di tutta la sua capacità generativa.

Esaù supplica il padre piangendo: «non hai conservato per me una benedizione?» (cf Gen 27,36); «hai dunque una sola benedizione?» (cf Gen 27,38). Isacco non può più *benedire* Esaù perché ha trasmesso a Giacobbe tutto il suo *seme promessa/premessa* del futuro. La *benedizione/fecondità* patriarcale guida la storia della salvezza verso il futuro e viaggia attraverso il figlio minore e non il maggiore. Giacobbe deve scappare dall'ira del fratello Esaù, che si sente defraudato; ma prima di partire il padre Isacco lo saluta con queste parole: «*Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi*» (cf Gen 28,3). Esse sono l'eco delle parole di Dio creatore: «*Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi..."*» (Gen 1,28).

La *benedizione* come atto che trasmette la vita e la capacità di generarla in ogni relazione umana, comprende due elementi: il *gesto* dell'imposizione della mano o delle mani e una *parola* che accompagna e spiega il gesto. Il *gesto* senza la *parola* è solo mimica, la *parola* senza il *gesto* è solo suono evanescente. È la stessa dinamica della creazione: «*Dio disse... e così fu*». *Parola e fatto. Dabàr/Lògos*. La Parola è il senso dell'avvenimento che è incarnazione della Parola. Gli *avvenimenti* della storia personale, di coppia, di famiglia, di comunità e di popolo sono «le parole» con cui Dio parla agli uomini e alle donne di tutti i tempi, mentre la Scrittura ne è il codice cifrato per comprenderne senso e portata, in forza del principio che «*Dio parla agendo e agisce parlando*».

In sintesi, *benedire* vuol dire *essere in comunione di vita* con colui/coloro che ricevono la *benedizione*; in senso spirituale significa *generare* colui/coloro che si benedice. Altrimenti: *chi benedice è responsabile della vita di colui/coloro che benedice*. Il nostro tempo è segnato da una sciagura: le parole sono separate dagli avvenimenti e spesso le parole si rincorrono a vuoto approdando a nulla. Si rischia di perdere la parte migliore della vita, se non si riscopre il nesso amoroso e generante tra *parola* ed *evento* della vita: è il senso della *benedizione dell'esistenza*, quell'evento di vita e di amore che ci genera gli uni agli altri per renderci *fecondi* gli uni per gli altri. La frattura diventa cataclisma, quando sono le guide (genitori, insegnanti, formatori, governanti, deputati, superiori, parroci, vescovi...) a smarrire il raccordo tra *parola* ed *evento*, generando incertezza nei loro governati: *i sangu* degli eventi taciuti urlano a Dio la responsabilità di chi per opportunismo o convenienza non raccorda *evento* e *parola*.

Alla benedizione si ricollega anche la circoncisione al «giorno ottavo», perché consiste nell'incisione del prepuzio del pene maschile come segno di appartenenza al «regno di sacerdoti, una nazione santa» che è il popolo d'Israele (cf Es 19,6). In questo giorno, «otto giorni dopo» si dava anche il nome al neonato, il nome che ne avrebbe espresso la profonda natura per sempre perché il nome non è un'etichetta di distinzione, ma il segno fragile dell'anima interiore. Nel vangelo di Lc, il numero «otto» segna la vita di Gesù: all'ottavo giorno è circonciso (cf Lc 2,21) e riceve il «nome che è sopra ogni altro nome» (Fil 2,9), cioè *Gesù /Iēsoûs /Yehoshuà*; «otto giorni dopo» si trasfigura sul monte (cf Lc 9,28) e infine risorge (cf Lc 24,1, dove si usa l'espressione liturgica «nel primo giorno dei sabbati» che è formula tecnica per indicare il giorno ottavo). In tutta la tradizione giudaica e patristica il *giorno ottavo* è descritto come il giorno del Messia.

Nell'alfabeto ebraico il «n. 8» corrisponde alla lettera «**ח**» (*cheth*), chiusa da tre lati, ma aperta sul quarto, quello verso il basso, verso la terra, dall'alto al basso, dal cielo alla terra, da Dio all'uomo perché i cieli possano riversarsi sulla terra: «*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*» (Is 63,19), riallacciando il colloquio d'intimità spezzato da Adam ed Eva (cf Gen 2,8). È il movimento dell'incarnazione che comincia con la creazione per consolidarsi in Gesù e per continuare nella missione della Chiesa, sacramento d'incarnazione perenne» nella storia di ogni tempo.

La festa ebraica di *Sukkôt-Capanne* durava sette giorni, ma era prolungata di un giorno per completarla con *Sh'mini azeret* – *L'ottava assemblea solenne* che aveva una forte connotazione messianica (cf Zac 14,16) perché si compivano due sacrifici: uno per la remissione dei peccati del popolo (*Antichità Giudaiche*, X, 4, 245-247) e nel secondo si sacrificavano settanta buoi, uno per ogni popolo esistente sulla terra (*Talmud (Sukkôt 55b)* in espiatione per la loro salvezza. È l'espiatione universale di cui s'investirà Gesù sulla croce. Secondo la *ghematria*, il nome greco *Iēsoûs* ha il valore di 888 (= 8x3), mentre in ebraico, il termine *Mashiàch* ha il valore finale di 16 (= 8x2). Tutto ciò che riguarda Gesù, il Messia, è sempre connesso con il «n. 8» in un rapporto non occasionale, ma salvifico e teologico. Come il 666 numero dell'imperfezione assoluta (3 volte 6), così l'888 è il massimo della perfezione perfetta.

Il *Midrash Cantico Rabbà* 1,1 riporta l'elenco dei *dieci cantici* che segnano la storia della salvezza: «Dieci cantici sono stati detti in questo mondo... Il primo cantico lo disse Adamo ... **L'ottavo cantico** lo disse **Davide**, re d'Israele, per tutti i prodigi che aveva fatto per lui il Signore; egli aprì la sua bocca e disse il cantico, come sta scritto: *E Davide in profezia cantò la lode davanti al Signore* (2 Sam 22, 1/ *Targum*)». Davide re e pa-

store immagine, tipo e padre del Messia *pastore e redentore*, conclude l'*ottavo cantico* profetizzando il Messia, sua discendenza regale.

Nella Bibbia greca della LXX in 2Sam 22,51 l'*ottavo cantico* si conclude con un riferimento esplicito al Messia: «Al suo *criso/unto*, a David e alla sua discendenza per sempre». Davide nel Sal 12/11,1 canta al Messia sull'*ottava corda* dello strumento musicale che accoglie il suo discendente nel volto di quel Bimbo circonciso «quando furono compiuti gli otto giorni» perché assume la missione del *Messia salvatore e pastore* d'Israele che guida nel mondo futuro, nel mondo dei redenti. E' la conclusione della storia. E' il ritorno all'Eden dell'«in principio».

Il 1° gennaio, capodanno civile, memoria della circoncisione di Gesù, solennità della *Madre di Dio* ci introduce con la cetra a **otto corde** in un nuovo anno, un anno sotto segno del Messia redentore che riceve il nome di *Gesù/ Iēsoû /Yehoshua'* che significa «Dio è salvezza»¹¹.

Iniziando l'anno civile, entriamo, dunque, nella benedizione di Dio, diventando noi stessi un nome che porta benedizione e fecondità nel segno della Madre che ci insegna come essere fecondi sempre della Parola che si trasforma in rito e del rito che diventa vita, lungo le strade della nostra esistenza, in ogni incontro sperimentato come testimoni risorti di quel Dio-Bambino che oggi diventa benedizione sparsa su noi e davanti al quale noi pronunciamo, benedicendo, il nostro «Amen!» in attesa del nostro giorno ottavo quando entreremo con il Messia nel «regno preparato per noi fin dalla fondazione del mondo (Mt 25,34; cf *Mishnàh, Pirqé Avot*, 5, 6).

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra? **Credo.**

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Credo.**

Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Credo.**

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

Preghiera dei fedeli. All'inizio di un anno nuovo, veniamo dalle nostre famiglie e dalle nostre case, dai nostri affetti e dalle nostre preoccupazioni per essere *la famiglia delle famiglie di Dio*, la casa affettuosa dove ognuno si senta a suo agio, accolto e benedetto. Dio solo scruta il nostro cuore e solo Lui valuta i nostri bisogni in ragione della nostra salvezza. Iniziamo l'anno nel segno della Donna e nelle sue mani deponiamo la nostra attesa e la nostra fede. La benedizione di Dio, che è la sua fecondità scenda copiosa su di noi, e attraverso di noi sul mondo intero e sulla Chiesa.

Su di noi che iniziamo l'anno civile nel segno della Benedizione.

Sia benedetto Colui che viene, Benedetto del Padre. Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Sui figli, bambini e bambine di cui gli adulti sono custodi.

Sui nostri figli lontani, sui nostri figli vicini o distanti! Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Sulle persone che amiamo e con cui condividiamo la vita.

Su chi ama, su chi serve, su chi soffre e chi spera. Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Su chi inizia l'anno senza luce, affogato nel buio dell'incertezza.

Su tutto il mondo, martoriato da guerre, carestie e siccità. Maràn athà - Vieni, Signore Gesù!

Su di noi e sul nostro cuore, oggi, domani, sempre nel Nome Santo di Dio:

Su tutti noi sia la conversione del cuore, la benedizione del Padre, la Vita del Figlio e la forza dello Spirito perché con l'aiuto di Dio possiamo iniziare e portare a termine il nuovo anno e viverlo in benedizione vivente e generante per chiunque incontriamo nel nostro cammino. Amen! Amen!

[Intenzioni libere]

LITURGIA EUCARISTICA

Scambio della pace. Prima di entrare nel *Santo dei Santi* per presentare le offerte all'altare, ascoltiamo la Parola del Signore: «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24). Questa Parola è per noi un comandamento perché nessuno può celebrare il Signore nell'Eucaristia senza avere partecipato il perdono che abbiamo ricevuto. Lasciamoci convertire dalla grazia di Dio.

La Pace del Signore sia con Voi E con il tuo Spirito

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

¹¹ Sul tema del simbolismo del numero «otto», cf P. FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero "8" nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *SapCr* 19 (2004) 129-171.

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi do la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro a chi ha bisogno senza rumore]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutto della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **O Dio, che nella tua provvidenza dai inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo, fa' che in questa celebrazione della divina Maternità di Maria gustiamo le primizie del tuo amore misericordioso per goderne felicemente i frutti. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III¹² Prefazio della B.V. M. II: Maria modello e madre della Chiesa

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, è bello esaltare il tuo nome, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Ci benedica il Signore e ci protegga (cf Nm 6,24).

Ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, nella festa della beata Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa.
I cieli e la terra sono pieni della gloria della tua santità. Osanna nell'alto dei cieli.

All'annuncio dell'angelo, accolse nel cuore immacolato il tuo Verbo e meritò di concepirlo nel grembo verginale; divenendo madre del suo Creatore, segnò gli inizi della Chiesa.

Rallegrati, Maria, il Signore è in mezzo a te! Oh, sì! Eccomi la tua Parola si compia in me.

Ai piedi della croce, per il testamento d'amore del tuo Figlio, estese la sua maternità a tutti gli uomini, generati dalla morte di Cristo per una vita che non avrà mai fine.

Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua Madre.

Immagine e modello della Chiesa orante, si unì alla preghiera degli Apostoli nell'attesa dello Spirito Santo.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il tre volte «Santo».

Assunta alla gloria del cielo, accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria, fino al giorno glorioso del Signore.

Kyrie, elèison. Christe, elèison. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

E noi, uniti agli angeli e ai santi, proclamiamo con gioia l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di noi e ci sia propizio (cf Nm 6,25).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

«Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio», il Padre del Signore Gesù (cf Sal 67/66,5).

Ora umilmente ti preghiamo: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

«Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi» (Fil 4,4).

Nella notte in cui fu consegnato, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Poniamo il Santo Nome su di noi, sulla Chiesa e sul mondo ed egli ci benedirà (cf Nm 6,27).

¹² La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4,6).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

«**Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore ... nato da donna, nato sotto la legge**» (cf Mc 12,29; Gal 4,4).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Non siamo più schiavi, ma figli ed eredi della promessa per volontà di Dio (cf Gal 4,7).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

Come Maria, conserviamo la Parola di Dio meditandola nel cuore (cf Lc 2,19).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«**Lo spirito del Signore è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri**» (cf Is 61,1; Lc 4,18).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare ... e il popolo che tu hai redento.

«**I pastori andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia**» (Lc 2,15-16).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.

«**Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano**» (Lc 2,18).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«**I pastori se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto**» (Lc 2,20).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti ... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, per la tua gloria immensa, o Lògos eterno conciso nella carne.

Dossologia [è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO, PADRE ONNIPOTENTE, NELLA UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Padre nostro [in greco] (Mt 6,9-13)

Idealmente riuniti con gli Apostoli della Chiesa delle origini, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsù,
elthêto hē basilēiasu,
genêthêto to thelêmàsù,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtai hēmôn
kài mê eisenenkēs hēmàs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmàs apò tú ponērú. Amen.**

Antifona alla comunione (Lc 2,19): **Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.**

Dopo la comunione. In questo 1° giorno dell'anno, guardiamo al mondo intero e spalanchiamo il nostro cuore ai miliardi di uomini e donne che misurano il tempo e le stagioni con ritmi diversi dai nostri, perché sono scanditi dal ritmo della fame e della sete, della schiavitù e dello sfruttamento.

Te Déum laudámus

Concludiamo con l'Inno «Te Deum», ringraziando il Signore per l'anno che si è chiuso e ringraziandolo anticipatamente per quello che oggi inizia. L'inno detto «ambrosiano», dalla critica moderna è attribuito con certezza a san Niceta (335 ca. – dopo il 414) vescovo di Remesiana (oggi Bela Palanka, presso Niš in Serbia) dal 366 che lo compose introno all'anno 400, nel tempo in cui era viva la lotta contro l'eresia nestoriana che negava la divinità di Cristo. In origine l'inno era rivolto a Cristo, ma successivamente, attenuatasi la tensione eretica, l'inno acquistò il respiro trinitario che mantiene ancora oggi.

1. Noi ti lodiamo, Dio * ti proclamiamo Signore.

O eterno Padre, * tutta la terra ti adora.

A te cantano gli angeli * e tutte le potenze dei cieli:

Santo, Santo, Santo * il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra * sono pieni della tua gloria.

2. Ti acclama il coro degli apostoli *

e la candida schiera dei martiri;

le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; *

la santa Chiesa proclama la tua gloria,

adora il tuo unico Figlio, * e lo Spirito Santo Paraclito.

3. O Cristo, re della gloria, * eterno Figlio del Padre,

tu nascesti dalla Vergine Madre * per la salvezza dell'uomo.

Vincitore della morte, *

hai aperto ai credenti il regno dei cieli.

4. Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.*

Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.

Soccorri i tuoi figli, Signore, *

che hai redento col tuo sangue prezioso.

Accoglici nella tua gloria * nell'assemblea dei santi.

5. Salva il tuo popolo, Signore, * guida e proteggi i tuoi figli.

Ogni giorno ti benediciamo, *

lodiamo il tuo nome per sempre.

6. Degrati oggi, Signore, * di custodirci senza peccato.

Sia sempre con noi la tua misericordia: *

in te abbiamo sperato.

7. Pietà di noi, Signore, * pietà di noi.

Tu sei la nostra speranza, *

non saremo confusi in eterno.

Preghiamo. Con la forza del sacramento che abbiamo ricevuto guidaci, Signore, alla vita eterna, perché possiamo gustare la gioia senza fine con la sempre Vergine Maria che veneriamo madre del Cristo e di tutta la Chiesa. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore è con voi oggi e sempre

Il Signore che è nato per noi è con tutti voi!

E con il tuo spirito!

E con il tuo spirito!

Il Signore che si sottomette alla *Toràh* di Mosè vi benedica e vi protegga.

Il Dio che è nato da Maria nella pienezza del tempo ci colmi della sua pienezza.

Il Dio che nessuno può vedere senza morire, vi mostri il suo volto nel Bimbo che celebriamo.

Il Dio che i cieli non possono contenere, venga in noi e vi stabilisca la sua Dimora, la *Shekinàh*.

Il Dio che si è rinchiuso nel seno della donna vi riveli il suo Volto materno.

Il Dio che è sempre fedele alla sua promessa, ci doni la sua pace e la sua luce.

Il Dio che viene a noi Principe della Pace con un vangelo di pace, sia la vostra Pace.

Il Dio che viene a noi Bambino in ogni bambino e bambina, sia davanti a noi per guidarci.

Il Dio che è avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, sia dietro di voi per difendervi.

Il Dio che Maria, la Madre, offre al mondo come Redentore, sia accanto noi per confortarci.

E su tutti voi, che avete partecipato a questa liturgia nel segno di Gesù ebreo

per sempre Figlio della Donna e Padre della Pace, discenda dal cielo la benedizione

dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen!

L'Eucaristia termina come rito, l'Eucaristia inizia ora come vita: andiamo nel mondo e portiamo frutti di pace e di rinascita! **Rendiamo Grazie a Dio che nasce da donna, che nasce ebreo sotto la *Toràh*!**

Affidiamo alla protezione di Maria il nuovo anno che inizia nel segno della donna:

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, / Santa Madre di Dio; / non disprezzare le nostre suppliche quando siamo nella prova, / e liberaci da ogni pericolo, / o Vergine gloriosa e benedetta.

© Capodanno 2015 / Solennità della Madre di Dio – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 01/01/2015 – San Torpete – Genova

APPUNTAMENTI DICEMBRE 2014 - GENNAIO 2015

VENERDÌ 26 DICEMBRE 2014: SANTO STEFANO: NIENTE MESSA

GIOVEDÌ 1 GENNAIO 2015:, ORE 10: Messa.

DOMENICA 4 GENNAIO 2015: in San Torpete Genova, ORE 10: Messa.

MARTEDÌ 6 GENNAIO 2014: EPIFANIA. In San Torpete **NIENTE MESSA**

DOMENICA 11 GENNAIO 2015, in San Torpete Genova **ORE 10,00** Messa del Battesimo di Gesù accompagnata dal CORO «CANDIDO GIUSSO» DI GENOVA OREGINA, diretto da CALOGERO FARINELLA.

APPENDICE 1

L'«Aqedàh – legatura» di Isacco.

«Raggiunta la sommità [del monte Mòria], il padre [Abramo] si accinse ad erigere l'altare del sacrificio, mentre Isacco lo aiutava portandogli pietre e malta. Terminato il lavoro, Abramo prese la legna e la sistemò sull'altare, poi, prima di adagiare il figlio sulla pira e scannarlo quale olocausto al Signore, lo *legò* [eb.: *wayya'aqod – legò*, dal verbo *'aqàd*, da cui *'aqedàh – legatura*].»

«Gli disse allora Isacco: “Padre, presto, snuda la tua arma e legami ben stretto, mani e piedi: io sono un uomo giovane, ho appena trentasette anni, mentre tu sei vecchio. Non vorrei, nel vedere il coltello nella tua mano, essere colto dal panico e respingerti, spinto da quella forza indomabile che è l'istinto di sopravvivenza. Così facendo potrei anche procurarmi una ferita, una lesione che mi renderebbe inidoneo al sacrificio. Ti prego, padre mio, affrettati a compiere il volere del Signore, non indugiare. Rimboccati la veste, cingiti i lombi, e dopo avermi scannato bruciami finché non sarò polvere; poi prendi le mie ceneri, portale a mia madre Sara e lasciale a lei, dentro un'urna: ogni volta che entrerà nella sua stanza, si ricorderà di suo figlio Isacco, e piangerà ...»

«Dopo avere disposto la legna e *legato* Isacco sull'altare, sopra la pira, Abramo gli assicurò le braccia, si rimboccò la veste e premette forte su di lui con le ginocchia. Iddio, seduto sul Suo trono eccelso, vide come i loro due cuori diventavano uno solo, vide le lacrime di Abramo che cadevano su Isacco, e quelle di Isacco che cadevano sull'altare, inondato del pianto di entrambi. E nel momento in cui Abramo stese la mano e prese il coltello per sgozzare il suo figlio, Dio disse agli angeli: “Avete visto come il mio amato Abramo proclama nel mondo l'unicità del mio Nome? ...»

«L'arcangelo Michele gridò ad Abramo: “Abramo! Abramo! Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male ... Abramo lasciò Isacco, reso alla vita dalla voce celeste che aveva fermato il gesto di suo padre. Slegato che fu, Isacco si alzò in piedi e recitò questa benedizione: “Benedetto sii Tu, Signore nostro Dio che fai risuscitare i morti”. [Dio disse ad Abramo:] “Alza gli occhi, voltati, e vedrai la vittima dietro di te”. Abramo ubbidì e, impigliato fra i rovi, scorse quel capro che Dio aveva creato all'approssimarsi del primo sabato del mondo, destinandolo sin da allora a servire da olocausto in luogo di Isacco ...»

«[Disse] Abramo: “Quando i discendenti di Isacco commetteranno dei peccati che saranno per loro fonte di disgrazie, Tu potresti ricordarti del loro padre, perdonare la trasgressione e affrancarli dal dolore”. Dio [rispose]: “Quando, nel tempo a venire, i tuoi figli peccheranno al Mio cospetto, Io li giudicherò nel giorno di Capodanno. Se vorranno il mio perdono, in quel giorno suoneranno il corno di montone e Io, memore dell'animale che ha sostituito Isacco nel sacrificio, perdonerò i loro peccati”»¹³.

© Capodanno 2015 / Solennità della Madre di Dio – Supplemento

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete – 01/01/2015 – San Torpete – Genova

¹³ L. GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei. II. Da Abramo a Giacobbe*, Adelphi Edizioni, Milano 1997, 98-102.